



La vocazione naturalistica di Ustica nelle carte del Comune

di Vito Ailara

Gli ecosistemi marini di Ustica sono tutelati dall'Area Marina Protetta (AMP) istituita nel 1986; i fondali dell'isola per 16.214 ettari sono, inoltre, inseriti dal 2005 all'interno della rete *Natura 2000*, una rete ecologica europea, come Sito di Interesse Comunitario (SIC) individuato con la sigla ITA020046; l'ecosistema terrestre dell'isola è tutelato dalla Riserva Naturale Orientata istituita dalla Regione Siciliana nel 1997; l'area della riserva terrestre e la superficie costiera estesa 349 ettari sono individuate come Zona di Protezione Speciale (ZPS) ITA020010 in conformità alla Direttiva del Consiglio Europeo del 21 maggio 1992 Conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Si può preliminarmente osservare che un territorio merita di essere tutelato solo se l'uomo ne ha mantenute sufficientemente integre le caratteristiche naturali. Va quindi riconosciuto agli attuali abitanti e ai loro predecessori la virtù di aver rispettato la natura.

Questo assioma, come vedremo, è applicabile a Ustica perché i provvedimenti di tutela sopra richiamati hanno un radicamento profondo nel rapporto con la natura dato che gli Usticesi hanno sempre avuto sin dall'avvio dell'ultima colonizzazione del 1763 voluta dai Borbone.

Va chiarito, innanzitutto, che i primi coloni trovarono l'isola quasi interamente ricoperta di vegetazione spontanea dato che era stata disabitata sin dalla seconda metà del XIV secolo, quando la comunità di contadini cresciuta al fianco del cenobio dei Benedettini se ne era allontanata e i corsari vi avevano insediato il loro covo.

Andrea Pigonati, uno degli ingegneri che nel 1759 visitò l'isola per redigere il progetto di colonizzazione, lo testimonia nella sua relazione pubblicata nel 1762. All'epoca, soltanto il versante meridionale della Falconiera aveva la superficie tufacea dilavata e priva di ogni vegetazione.

Va anzitutto riconosciuto che il rispetto dell'ambiente



La cartina con la segnalazione dei sentieri naturalistici di Ustica compresi quelli interni al bosco è stata realizzata da Vincenzo Padovani e pubblicata nel sito di sentieristica mondiale Wikiloc. Di ciascun sentiero, corredato di foto, sono indicati lunghezza, dislivello e grado di difficoltà. È in corso di realizzazione a cura del Dipartimento delle foreste della Regione Siciliana il perfezionamento della mappatura e il corredo della segnaletica dei sentieri.

Nella pagina a fianco, Viale degli americani, su Monte Costa del Fallo.

Foto V. Padovani

fu nella testa del legislatore sin dai primi provvedimenti adottati. Infatti la Conferenza di Commercio nella sua decisione del 22 settembre 1759 aveva stabilito che «il boscoso [...] rimanga per uso comune degli abitanti così per le fabbriche, come per gli usi domestici, con che si abbia sempre la mira a non sbuscare [sic], ma a mantenere la superficie sempre boscosa» (Anonimo 1982:38).

Ovviamente tale decisione non può essere qualificata ambientalistica nel senso moderno del termine, ma certamente prova di una buona disposizione al buon senso nella fruizione del territorio. Buon senso esplicitato nel piano per le distribuzioni delle terre che prevedeva di destinare il «bosco nella sommità delle montagne [...] per comodo degli abitanti a fine di poter far legna [e le] «terre rampanti, pascolabili e boschigne nella circonferenza dell'isola» a pascolo (Anonimo 1982:48); buon senso confermato nell'atto di assegnazione delle terre che conteneva la disposizione

«che debbono restare come già sono state lasciate per terre comuni per commodo di pascolo e per far legna le infradeserte terre e cioè le terre del monte della Falconiera [...] tutte le spiagge di mare confinanti con le terre assegnate agli abitanti [ossia le coste dell'intera isola], [...] le terre dell'Arso [...] e salme 34 bosco» sulle colline centrali¹.

Va subito detto che nonostante i buoni propositi e malgrado i divieti, i coloni disboscavano in maniera dissennata non solo i terreni loro assegnati, ma anche parte del bosco ad uso comune per farne carbone e ricavarne immediato guadagno.

Comportamenti irresponsabili che le autorità non riuscirono a impedire fino a quando, il 14 ottobre 1769, un'alluvione investì violentemente l'isola facendo danni vistosi: distrutte la nuova chiesa e le prime case, distrutti i muri divisorii dei terreni assegnati, sradicate le giovani piantagioni, dilavati i terreni dalla furia delle acque che venivano giù dalle colline disboscate.



Sentieri del bosco.

Foto Vincenzo Padovani

Una vera catastrofe che però fu salutare ed educativa perché fece maturare la convinzione in molti di dover essere più vigili nella difesa del bosco, unica fonte di legna per la cucina e il *panizzo* (panificazione). Giovarono anche le rigide regole imposte subito dopo dall'agrimensore Arduino, appositamente venuto da Palermo, e il rigore con cui vennero applicate.

La valenza educativa è comprovata dalla forza con cui nel 1773 il sindaco Antonino Favalaro e la Corte Giuratoria (composta dal sindaco e dai Giurati), primi organi amministrativi nominati dopo il riconoscimento giuridico di *Universitas* (Comune) adottato due anni prima, difesero la buona conservazione del bosco e dei terreni demaniali.

Tutela del bosco che il Favalaro sostenne con rinnovato vigore nel 1782 quando fu nominato -primo tra i coloni- Regio Commissionato (responsabile governativo per gli affari economici). Così scrive di lui Tranchina nella sua storia dell'isola: «è a lui che si deve la conservazione dei terreni a boscaglie; inflisse pene di carcere e multe pecuniarie ai trasgressori delle leggi forestali, non esclusi i militari, cui la divisa dava anzi [sic] a tagliar alberi e arrasar terra. Creò una guardia a custodia del bosco, a spese dei proprietari, che dal ricavato delle cenere di soda dovevano toglierne parte per servirle di stipendio» (Tranchina 1885:87).

Altrettanto impegno dimostrò Giuseppe Favalaro, succeduto nel 1803 al padre Antonino nella funzione di Commissionato, «per la conservazione del bosco, che lo credea riparo e scudo del paese in pericolo per non esser soverchiato dai torrenti d'acqua che si scaricherebbero furiosi dalla parte di Tramontana [...]

Vedeva egli che sboscata la sovrastante campagna né i poveri avrebbero più ove tagliar legna, né gli armenti ove pascolare, fu per questo che divenne la sentinella inflessibile del bosco» (Tranchina 1885:136).

Atteggiamento ambientalistico che non era solo del Favalaro, ma ormai divenuto patrimonio collettivo se il Consiglio Comunale sentì il bisogno di riunirsi per difendere il bosco, come lo stesso Favalaro scrisse al re: «Allarmata la popolazione» dal ventilato pericolo di sdemanializzazione del bosco per cederlo a privati, il Civico Consiglio «congregatosi straordinariamente per un tale importante motivo» rappresenta le «funeste conseguenze che risulteriano [sic] dalla vociferata concessione, quale sarebbe imprescindibile motivo di abbandonarsi l'isola» (Tranchina 1885:186).

Ecco un bell'esempio di cittadinanza attiva e di coerenza amministrativa.

Erano passati appena quarant'anni dall'avvio della colonizzazione e la seconda generazione della giovane comunità isolana considerava inderogabile l'integrità del bosco. Scelta non derivata da motivazioni ideologiche ma da utilità: era ben cresciuta la coscienza collettiva del ritenere utile, come lo è sempre, il rispetto della natura. Utile per il singolo e utile per la collettività.

La difesa dell'integrità del bosco, inteso come bene comune, continuò ad essere esercitata non solo dai Favalaro ma anche dai tanti amministratori che si sono succeduti nel tempo. Lo testimonia una lunga trafila di interventi: nel 1840 toccò al sindaco Domenico Tranchina (Tranchina 1886:52); nel 1848 al Decurionato che valutò «esser di danno gravissimo al paese il taglio del bosco, [e deliberò di] lasciare intatta la boscaglia



tanto utile alla salute dei poveri e alla pastura degli animali» (Tranchina 1886:71-72); nel 1879 al sindaco Antonino Basile che per potenziare il bosco stipulò una convenzione con la Provincia «per dar lavoro ai coatti e agevolare gli isolani» (Tranchina 1886:124); nel 1913 al sindaco Augusto Goestel che richiese all'Ispettorato del Corpo Reale della Foreste di Palermo opere di rimboscimento². Ed ancora: nel 1926 il podestà Giuseppe Del Buono approvò «un piano di governo del bosco comunale» elaborato dalla Milizia Nazionale Forestale³ e nel 1932 e 1935 il podestà Giovanni Longo integrò il bosco con alberi di frassino con progetto finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste⁴.

Cadono i Borbone, si costituisce lo Stato unitario, cambiano i governi nazionali, cambiano le amministrazioni comunali, cade il fascismo e subentra la Repubblica ma l'interesse per il mantenimento del bosco non ha cedimenti. Così nel 1952 con un finanziamento del Ministero del Lavoro venne ripreso il progetto di rimboscimento che riguarda 110 ettari di terreno demaniale ricadente in località Bosco e Mezzaluna⁵; progetto confermato nella convenzione stipulata con l'Assessorato regionale Agricoltura e Foreste e poi, dal 1973, esteso ad altri 22 ettari di terreni lungo la costa di Mezzogiorno⁶.

Oggi il bosco sulle colline di Monte Guardia dei Turchi e Monte Costa del Fallo con una estensione sul versante dell'Oliastrello è incorporato all'attuale Riserva Terrestre Orientata e la stessa area integrata dai terreni demaniali lungo le coste sono riconosciuti Zona di Protezione Speciale (ZPS).

Non basta. Su richiesta dell'amministrazione comunale nel 1964, mentre era sindaco Litterio Maggiore, è stato apposto il vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267 a tutela del bosco da ogni forma di utilizzazione che, secondo la predetta legge, potesse «con danno pubblico provocare denudazioni del terreno facendo perdere la stabilità o turbare il regime delle acque».

Or non vi è dubbio che questa lunga trafila di provvedimenti abbia favorito la crescita di una vocazione naturalistica che è andata radicandosi nelle valutazioni degli amministratori locali e nel modo di pensare degli abitanti.

Queste premesse hanno motivato l'atteggiamento non ostile della popolazione sul vincolo paesaggistico previsto dalla legge 1497/39 e apposto col parere favorevole dell'amministrazione comunale sull'intero territorio dell'isola con D.P.R. 797 del 25 agosto 1967 e sull'adozione del Piano Territoriale paesaggistico, primo in Sicilia, adottato con decreto Assessore reg.le BBCC e PI del 28 maggio 1997.

Queste le premesse che hanno prodotto il maturare di scelte coraggiose finalizzate a caratterizzare il turismo dell'isola in chiave naturalistica. Scelte che porteranno all'istituzione della riserva marina e della riserva terrestre.

Va anche sottolineato che, negli ultimi decenni in cui l'isola ha convertito l'economia al turismo, la vocazione naturalistica degli isolani è stata fortemente influenzata anche dalle attività della Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee che hanno riguardato anche temi ecologici. Basti pensare al primo grido d'allarme in

difesa del Mediterraneo lanciato già nel 1961 da personaggi di grande spessore come Jacques Yves Cousteau e Jacques Piccard, ospiti della Rassegna e da Tridenti d'Oro; più avanti, nel 1967, al dibattito animato dagli scienziati Luigi Ferraro, da Alessandro Olschki, Philippe Taillez, Davide Lavallée, Pino Giaccone e Raimondo Sarà sul tema *La protezione del fondo marino e la creazione di riserve marine*. Temi ricorrenti nelle edizioni successive della Rassegna, temi nuovi per quei tempi e per giunta in piena contraddizione con le gare di pesca subacquea che la stessa Rassegna organizzava sin dalla sua prima edizione del 1959 facendo di Ustica la Capitale dei Sub. Contraddizione che venne prima affievolita con l'introduzione di concorsi di fotografia e di pittura subacquea, gare sportive di nuoto, tentativi di record di immersione in apnea, ecc. e infine, definitivamente superata nel 1982. Da allora il tema della difesa del mare diverrà una costante della Rassegna (Capodarte 1988).

Fu questo il "brodo" nel quale maturò, promosso dall'Ente Provinciale per il turismo e dal Comune di Ustica, il decreto Presidente Regione n. 905/70 dell'8 giugno 1970 col quale veniva vietata -fatto unico allora in Italia- nelle acque dell'isola la pesca subacquea con bombole e la messa a riposo di un terzo delle acque costiere con rotazione annuale. Non solo. Il Comune per garantire il rispetto del decreto acquistò un motoscafo⁷ poi affidato alla Guardia di Finanza del 12 luglio 1974. Ebbe così inizio, fra l'altro, un sistematico contrasto della pesca di frodo operata da pescherecci provenienti da altre località. Generale fu il consenso dei pescatori locali.

Altra iniziativa a difesa del mare fu il depuratore delle acque fognarie inaugurato nel 1976, il primo impiantato nelle isole minori italiane, che guadagnò all'isola il riconoscimento *Premio Minerva Sapiens* con ampia risonanza mediatica.

La svolta naturalistica ebbe il suo epilogo nel 1982: mentre nel mare di Ustica si disputava l'ultima gara di pesca subacquea, il Ministro della Marina Mercantile Calogero Mannino nella tavola rotonda organizzata nel corso della Rassegna presentava nella Siesta dell'hotel Grotta Azzurra il progetto di legge per la difesa del mare. Il 30 novembre di quello stesso anno, un mese prima che fosse emanata la legge 972 del 31 dicembre 1982, il Consiglio Comunale approvò all'unanimità la proposta del sindaco Vito Ailara di istituire la riserva marina motivando la scelta come iniziativa di grande impatto mediatico «sotto il profilo della tutela dell'ambiente ma anche dell'attrattiva turistica»⁸.

L'iniziativa ebbe il patrocinio del WWF, di «Gente Viaggi», del Centro Turistico Studentesco e Giovanile, dell'Ente Provinciale per il Turismo e della Regione Siciliana. Il provvedimento consiliare non ebbe seguito perché subentrò la legge statale, ma aveva posto un'ipoteca per l'affidamento al Comune della gestione dell'istituenda riserva marina. In più l'iniziativa incarnava il principio, innovativo in quel periodo storico, secondo cui gli enti locali vennero riconosciuti come i più qualificati per la gestione delle riserve

marine in quanto potevano conciliare i provvedimenti di tutela con la promozione di un turismo sostenibile. Principio poi fatto proprio da altre amministrazioni comunali ormai protagoniste in Italia nella gestione delle riserve marine.

La formalizzazione dell'istituzione della riserva di Ustica ebbe un percorso lungo e accidentato, sostenuto anche da scienziati insigniti del Tridente d'Oro, che si concluse il 12 novembre del 1986 con l'emanazione del decreto interministeriale del Ministro dell'Ambiente e del Ministro della Marina Mercantile (pubblicato in Gazzetta 26 marzo 1986 n. 71).

Nel luglio del 1987, finalmente, la convenzione di affidamento venne solennemente sottoscritta nella Casa comunale dal sindaco Nicola Longo, dal Ministro per l'Ambiente Mario Pavan e dal Ministro della Marina Mercantile Costante Degan.

La presenza di due Ministri della Repubblica ha il valore di riconoscimento all'isola del merito per il suo lungo percorso di politica ambientale e di difesa del territorio coniugato alla scelta strategica per il proprio sviluppo turistico e l'omaggio alla «comunità locale divenuta protagonista delle azioni per la conservazione dell'isola e delle sue coste».

Due le peculiarità sottolineate dall'evento: l'essere la prima riserva marina d'Italia assieme a quella di Miramare (Trieste) e l'essere la prima riserva marina con gestione affidata ad un Comune. A queste se n'è aggiunta un'altra, quella di essere l'unica riserva marina d'Italia in cui era possibile fare il bagno nella zona A di massima protezione. Una novità assoluta per quei tempi, un'opportunità ora concessa a molte aree marine protette.

L'affidamento procurò una grande pubblicità all'isola nei canali mediatici interni ed esteri, i cui effetti positivi si manifestarono ancor prima che la gestione diventasse operativa. L'innovativa formula di gestione da un canto promosse il coinvolgimento diretto della comunità locale, dall'altro pose problemi nuovi e mai prima esplorati. L'armonizzazione contabile e normativa dei regimi amministrativi diversi dell'ente locale di una Regione a statuto speciale e dell'organo ministeriale pose, infatti, pure problemi nella stesura del regolamento di organizzazione della riserva. Si dovettero inoltre prevedere organi, nuovi anch'essi, per garantire la partecipazione della comunità scientifica e della comunità isolana: la Commissione di Riserva nominata dal Ministro (membri: rappresentanti del Ministero, della Regione e dell'ISPRA, il Sindaco e un pescatore locale) che approvava il piano annuale di gestione, e la Consulta tecnico-scientifica, nominata dal Comune e presieduta dal Sindaco (membri: rappresentanti dell'Università e di enti di ricerca, di consiglieri comunali e rappresentanti dei pescatori), che selezionava i progetti di ricerca.

Occorsero anni di lunga e paziente trattativa prima che il regolamento venisse approvato con decreto del Ministro dell'ambiente del 30 agosto 1990 e, il mese successivo, venisse notificato al sindaco Franco Taormina, che, finalmente, poté avviare le prime attività

portate poi avanti dai suoi successori Domenico Calì e Attilio Licciardi.

Grazie alle iniziative del Comune e all'impegno del Ministero, il connubio Isola-Riserva da "esperimento" si trasformò in "laboratorio" in cui tutela, fruizione, ricerca e sviluppo trovarono concreta e piena realizzazione. Il convincente "modello Ustica" spinse il Ministero dell'Ambiente a organizzare a Ustica, nel 1994, un convegno per presentare agli amministratori dei Comuni sedi di future riserve. Da quella data Ustica divenne punto di riferimento per la promozione di politiche ambientaliste, stimolo al proliferare di nuove riserve e meta di studio di amministratori italiani e stranieri, contribuendo così a far recuperare all'Italia posizioni di prima fila nelle politiche di tutela e salvaguardia del Mediterraneo.

L'ultimo atto restrittivo in difesa del mare fu il divieto della pesca subacquea in apnea nelle acque dell'isola, anch'esso suggerito da una tavola rotonda della rassegna. Lo adottò nel 1999 il Consiglio Comunale, anticipando ancora una volta il comportamento di tutte le altre riserve marine⁹. Contestualmente la legislazione regionale favorì anche restrizioni significative sulla caccia.

Per tutto ciò Ustica è diventata prototipo di turismo ecosostenibile balzando alla ribalta internazionale come meta privilegiata di sub, mentre la sua Area Marina Protetta è diventata volano per il rilancio dell'economia turistica dell'isola.

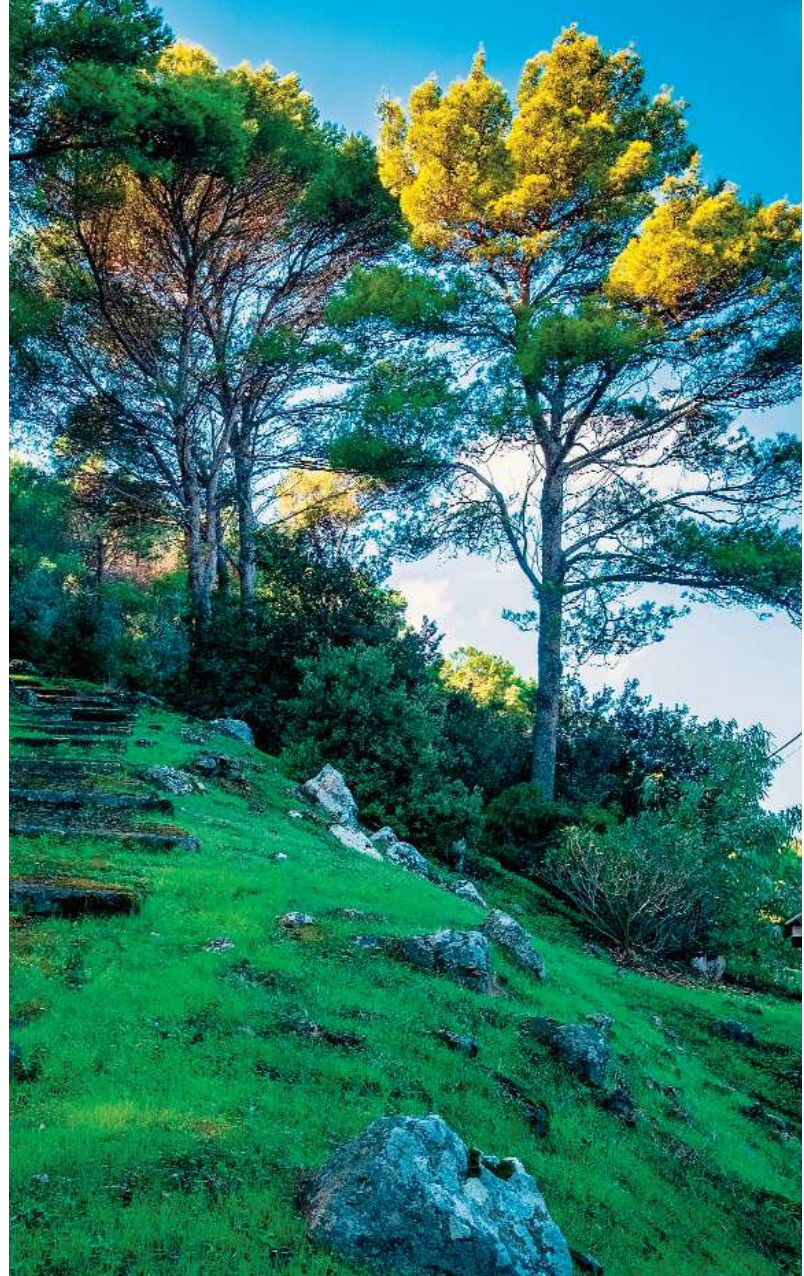
Altrettanto, se non molto più, avrebbe meritato l'isola dalla gestione della Riserva Naturale Orientata anche per onorare l'attenzione e la determinazione con cui le amministrazioni comunali si sono distinte per due secoli nella difesa del bosco e della costa; molto più di quanto abbia dato la sonnolenta burocratica gestione della Provincia Regionale, cui essa è stata affidata. Apprezzamenti vanno alla Forestale regionale per la cura attenta del bosco arricchito da sentieri e posti di sosta ben tenuti per favorirne la frequentazione del pubblico.

VITO AILARA

L'autore, usticese, è socio fondatore e Presidente onorario del Centro Studi.

Note

1. Archivio dello Stato di Palermo, Luogotenente del Protonotaro anno 1768-69, vol. 198, p. 329.
2. Segreteria Comune di Ustica (SCU), deliberazione Consiglio Comunale del 27 agosto 1913.
3. SCU, delibera Podestà del 30 giugno 1926.
4. SCU, delibera Podestà del 11 febbraio 1932 e del 9 gennaio 1935.
5. SCU, delibera Giunta Municipale n. 59 del 18 settembre 1952.
6. SCU, delibera Giunta Municipale n. 428 del 18 dicembre 1973.
7. SCU, delibera Commissario n. 187 dell'8 giugno 1971, n. 119 del 28 marzo 1973.



Uno scorcio da un sentiero del bosco.

Foto V. Padovani

8. SCU, delibera Consiglio Comunale n. 210 del 30 novembre 1982.
9. SCU, deliberazione Consiglio Comunale n. 46 del 28 luglio 1999.

Bibliografia

- ANONIMO (1982), *Cenni storici della colonizzazione dell'isoletta di Ustica*, Palermo.
- CAPODARTE FRANCO (1988), *Trent'anni di Rassegna a Ustica, L'ONU del mare*, in «Mondo Sommerso» n. 319.
- TRANCHINA GIUSEPPE (1882), *L'isola di Ustica dal MDCCLX sino ai giorni nostri*, voll. I e II, Palermo 1885 e 1986, ristampato in unico volume ed. Giada, Palermo 1982.